

Sviluppo bloccato. Studio I-Com su oltre ottanta progetti legati a capitali esteri in procinto di essere revocati o dirottati altrove

Miliardi di investimenti a rischio

Tempi della giustizia, fisco e norme incerte frenano settori strategici per il Paese

Carlo Andrea Finotto

MILANO

■ Vincoli normativi, incertezza interpretativa, tempi della giustizia, carico fiscale. È questo il poker ma non d'assi - che spinge in basso l'Italia in un'ideale classifica dell'attrattiva degli investimenti. Investimenti che, sempre più spesso, risultano difficili anche quando l'azienda o il gruppo che decidono di pianificarli sono italiani, e quindi avvezzi alla corsa a ostacoli da superare per raggiungere l'obiettivo pianificato. Figuriamoci quando a puntare sull'Italia è una multinazionale estera. Spesso, in questo caso, il ginepraio di regole, il muro di veti incrociati, le opposizioni di en-

OBIETTIVI FALLITI

Il report cita l'occasione svanita con l'addio a Brindisi di British Gas, il rigassificatore di Trieste e i piani di Decathlon ancora fermi

ti locali e associazioni rischiano di essere fatali e di dirottare le risorse in altri Paesi.

Secondo i dati che verranno diffusi oggi a Roma da I-Com (Istituto per la competitività), che ha monitorato sette comparti produttivi - energia, Gdo, trasporti, Tlc, siderurgia, rinnovabili e farmaceutico - ci sono oltre 80 progetti a rischio o incagliati. La cifra che risulta allo studio supera i 30 miliardi di euro, oltre la metà dei quali di origine estera. Perderli, in una fase come quella attuale di ripresa fantasma, non aiuterà la crescita, che si preannuncia incerta anche sul 2015.

«Il settore più rappresentativo per quanto riguarda la presenza di investimenti dal futuro incerto - si

legge nello studio - è quello energetico, con investimenti a breve-medio termine per oltre 12 miliardi di euro. Seguono le Tlc, con circa 9 miliardi al momento fermi, le rinnovabili (quasi 7 miliardi), i trasporti (circa 5 miliardi). Gli investimenti di dubbia realizzazione nei settori Gdo, siderurgico e farmaceutico vanno dai 300 ai 600 milioni». Tra i casi citati dal report di I-Com ci sono maxi progetti internazionali come quello della Tap (Trans Adriatic Pipeline) che dovrebbe approdare in Puglia (si veda altro articolo in pagina, ndr) e del valore di alcuni miliardi, quello del rigassificatore di Trieste (500 milioni messi sul piatto dalla spagnola Gas Natural), e interventi su scala più ridotta ma non meno importanti per i promotori e i territori che dovrebbero ospitarli, come quelli di Decathlon, con tre piani di sviluppo incagliati, per un totale di decine di milioni. E non mancano casi dove le risorse sono ormai svanite, come quello di British Gas a Brindisi, la cui decisione di ritirare l'investimento da 800 milioni (dopo 11 anni di attesa) fu svelata dal Sole 24 Ore del 6 marzo 2012.

«A nostro avviso - sottolinea Stefano da Empoli, presidente I-Com -, emblematici del paradosso per cui alcune istituzioni italiane ne bloccano altre sono il mercato energetico, delle Tlc e quello farmaceutico. Quest'ultimo ha visto dispiegarsi, con il caso Avastin-Lucantis, un inedito conflitto tra due Authority appartenenti allo stesso livello di governo. Al di là della sussistenza o meno di un cartello, ipotizzata dall'Antitrust, è incredibile che un'Autorità preposta alla concorrenza smentisca la posizione "tecnico-scientifica" dell'Agenzia Italiana del Farmaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripartizione per settore

Quota degli investimenti esteri sul totale degli investimenti analizzati



Fonte: studio I-Com